

## IL LINGUAGGIO SIMBOLICO NELLA CATECHESI

Luiza Ciupa ssmi

Il motivo che mi ha condotto a trattare della funzione del linguaggio simbolico nella catechesi in relazione all'insegnamento di p. Bernard, è legato al lavoro di preparazione che la mia Chiesa - la Chiesa greco-cattolica ucraina – sta svolgendo per giungere alla redazione del suo *Catechismo*.

### **L'esperienza della Chiesa greco-cattolica ucraina nella pastorale catechetica**

Per le Chiese dell'Oriente cristiano, la liturgia è e rimarrà sempre un punto di riferimento costante della catechesi. Anzi, la liturgia stessa, come tutte le azione sacre, è in un certo senso una catechesi in atto. Il Concilio Vaticano II esorta più volte a scoprire la funzione catechetico-pedagogica della liturgia, in quanto “è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano”<sup>1</sup>, e la addita quale “ricca fonte di istruzione per il popolo fedele. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera”<sup>2</sup>. Sempre il Concilio afferma poi a proposito della tradizione liturgica delle Chiese Orientali: "E' noto a tutti con quanto amore i cristiani d'Oriente celebrino la sacra azioni liturgia, specialmente quella eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura"<sup>3</sup>.

Ora, la struttura che la Chiesa greco-cattolica ucraina ha deciso di dare al suo *Catechismo* è molto significativa in questo senso. Esso comprenderà infatti tre parti: "La fede della Chiesa"; "La preghiera della Chiesa"; "La vita della Chiesa". Per redigere la seconda parte, che sarà articolata secondo lo svolgimento della Liturgia<sup>4</sup>, si è deciso di seguire il metodo mistagogico delle catechesi antiche. In tal senso viene anche presentato brevemente il significato dello spazio sacro, dell'edificio ecclesiale, degli arredi liturgici, dei programmi iconografici, nonché di singoli riti, gesti e simboli, poiché è la liturgia stessa che porta a valorizzare questi elementi, nei quali il contenuto della fede è espresso attraverso il linguaggio simbolico e che devono essere di aiuto all'uomo chiamato a entrare in comunione con Dio tramite la preghiera.

La Commissione che sta lavorando alla formulazione di questa seconda sezione del *Catechismo*<sup>5</sup> togliere quello che è tra parentesi quadre [- di cui sono stata chiamata a far parte -], ha dovuto rispondere a molti interrogativi, in particolare a quelli legati all'uso continuo e sostanziale del linguaggio simbolico da parte della mistagogia. Bisognava infatti che le motivazioni della perdurante attualità del metodo mistagogico fossero ben chiare, affinché la decisione di sceglierlo come *Leitmotiv* di questa parte centrale del *Catechismo* potesse essere messa in atto con piena consapevolezza e portare tutti i suoi frutti. C'era dunque bisogno di una guida autorevole che indicasse il nesso antropologico – certo, di un'antropologia spirituale! – tra la Tradizione, la *lex orandi* e l'uomo del XXI secolo.

---

Tratto da *Teologia e mistica in dialogo con le scienze umane* (a cura di M.G. Muzj), Primo Convegno Internazionale "Charles André Bernard" (Atti), San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 141-151.

<sup>1</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 33.

<sup>3</sup> *Unitatis Redintegratio*, n. 15.

<sup>4</sup> Con questo termine, scritto il più delle volte con la maiuscola, gli Orientali indicano la Messa.

<sup>5</sup> Suor Luiza Ciupa Luiza Ciupa è responsabile per la catechesi nella Chiesa greco-cattolica ucraina e membro del Comitato di redazione del *Catechismo* della medesima nonché direttrice dell'Istituto catechetico dell'Università cattolica ucraina di Lviv (ndc).

## **Comprendere il metodo mistagogico alla luce dell'insegnamento di p. Bernard**

Provvidenzialmente, una simile guida io l'avevo già trovata, precisamente nell'insegnamento di p. Bernard e in particolare nei suoi due saggi sulla *Teologia simbolica*<sup>6</sup> e la *Teologia affettiva*<sup>7</sup>, il che mi ha permesso di farla conoscere agli altri. Ecco perché il mio modesto contributo vuol essere prima di tutto espressione della mia grande riconoscenza nei confronti di p. Bernard che ho conosciuto personalmente, avendolo avuto come professore e avendo potuto beneficiare delle sue profonde e vivificanti lezioni sulla teologia spirituale e sulla direzione spirituale, come pure di aiuti personali che conservo nel cuore quale dono prezioso.

Nelle sue opere - per dirlo in estrema sintesi - si trova la motivazione e l'illustrazione della necessità di usare i diversi linguaggi con i quali l'uomo stesso si esprime e dunque, in particolare se si vuole raggiungere l'uomo nella sua integralità, l'uomo che vive, anche l'approccio simbolico. Veramente p. Bernard ha reso un grande servizio alla Chiesa dei nostri tempi: infatti, dopo aver studiato la simbolica a partire dalla filosofia e dalle scienze umane del XX secolo, ha integrato i diversi apporti dell'antropologia, della psicologia del profondo, dello studio della storia delle religioni nel dato scritturistico e teologico della Rivelazione cristiana, inquadrando organicamente l'uso del linguaggio simbolico nell'ambito della vita cristiana e giungendo a formulare una vera e propria teologia simbolica che riprende la tradizione della Chiesa indivisa con un linguaggio adatto ai nostri tempi.

In tal senso, ritengo fortemente auspicabile che i suoi due saggi: *Teologia simbolica* e *Teologia affettiva*, vengano tradotti anche in lingua ucraina, perché sia data la possibilità agli studenti di teologia, ai formatori e ai catechisti di comprendere meglio l'importanza e la ricchezza del linguaggio simbolico, nonché la centralità del suo ruolo nella vita cristiana, dovuta al fatto che esso tocca ed esprime le profondità dell'uomo, le sue aspettative, i suoi desideri, in una parola la sua affettività. Poter disporre di questi testi in ucraino servirebbe anche come ottimo materiale di riferimento per studi comparativi e per ulteriori approfondimenti sulla tradizione orientale<sup>8</sup>.

## **La funzione del linguaggio simbolico nella catechesi**

Per inquadrare la funzione del linguaggio simbolico nella catechesi, bisogna muovere dal fatto che la catechesi, come afferma il *Direttorio Generale per la Catechesi*, è trasmissione di una vita: “La Chiesa seguendo l’esempio della Madre del Signore, conserva fedelmente il Vangelo nel suo cuore, lo annuncia, lo celebra, lo vive e trasmette nella catechesi a tutti coloro che hanno deciso di seguire Cristo”<sup>9</sup>. Non si tratta di una semplice comunicazione di contenuti ideologici, bensì di un'azione provvista di determinate finalità che implicano tutte quante un processo dinamico di crescita e di trasformazione e sono sintetizzate dal Magistero come segue:

- portare ogni catechizzando non solo alla conoscenza di Cristo bensì a una profonda comunione con Lui<sup>10</sup>;
- introdurre alla comunione con la Trinità, con la Chiesa - Corpo di Cristo -, con le altre persone - la comunità -;
- condurre alla maturità spirituale in Cristo, cioè alla divinizzazione<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Ch. A. Bernard, *Teologia simbolica*, Ed. Paoline, Roma 1981, 1984<sup>2</sup> (ed. fr.: *Théologie symbolique*, Téqui, Paris 1978).

<sup>7</sup> Ch. A. Bernard, *Teologia affettiva*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985 (ed. fr.: *Théologie affective*, Éd. du Cerf, Parigi 1984).

<sup>8</sup> A tale proposito segnaliamo l'uscita della traduzione in lingua coreana della *Teologia spirituale* di p. Bernard ad opera della Catholic Culture Library, Séoul 1977 (nde).

<sup>9</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, Editrice Vaticana, 1997, n. 78 (DGC).

<sup>10</sup> Cfr. DGC, n. 80.

<sup>11</sup> Cfr. *Direttorio per la catechesi della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina*, Svitchado, Lviv 1999, n. 22.

Per assolvere tale missione, la scelta del linguaggio è evidentemente di primaria importanza. Di fronte alle difficoltà incontrate da un modo di presentare la persona di Cristo e il suo Vangelo privo di impatto vitale e come incapace di attirare la persona tutta quanta e di rispondere ai suoi più profondi desideri, la riscoperta della funzione del linguaggio simbolico appare come la grande novità – anche se è una novità antica – introdotta da p. Bernard e direttamente utilizzabile nell'approccio catechetico. Se infatti, in un primo momento, verrebbe da chiedersi: ma p. Bernard si è occupato anche di catechesi?, la risposta - anche se egli non ha scritto direttamente su questo argomento - è senz'altro affermativa: dato che la catechesi fa parte della teologia e della spiritualità ed è la via concreta della loro applicazione nella fede praticata, professata, celebrata, trasmessa e testimoniata, si può affermare tranquillamente che egli, come pochi altri teologi e conoscitori del cuore umano - era infatti un vero padre spirituale -, ha offerto ai problemi concreti della catechesi un contributo fondamentale e di inesauribile ricchezza. E lo ha fatto soprattutto nella misura in cui, riscoprendo il senso dell'attività simbolica, ha reso possibile una comprensione molto più ampia delle modalità di integrazione dell'affettività, e perciò della corporeità, nel progetto spirituale della persona.

Un esempio estremamente significativo illustrerà ciò che intendiamo dire: si tratta di una citazione abbastanza lunga tratta dal paragrafo n. 11 dell'enciclica *Orientalis lumen* in cui vengono presentate le caratteristiche peculiari delle liturgie dell'Oriente cristiano: "[...] la preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel calore dei sentimenti che suscita nel cuore dell'umanità salvata. Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode e alla bellezza che in Oriente è uno dei nomi più cari per esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata [...]. Questa valorizzazione integrale della persona nelle sue componenti razionali ed emotive, nell'"estasi" e nell'immanenza, è di grande attualità, costituendo una mirabile scuola per la comprensione del significato delle realtà create [...]. *Nella liturgia le cose svelano la propria natura di dono* offerto dal Creatore all'umanità [...]. Il Cristianesimo non rifiuta la materia: la corporeità viene anzi valorizzata in pieno nell'atto liturgico [...]. La liturgia rivela che il corpo, attraversando il mistero della Croce, è in cammino verso la trasfigurazione, la pneumatizzazione [...]. E anche la realtà cosmica è convocata al rendimento di grazie, perché tutto il cosmo è chiamato alla ricapitolazione nel Cristo Signore"<sup>12</sup>. Qui si parla di coinvolgimento di tutta la persona, affettività e corporeità comprese; di valorizzazione del corpo nell'atto liturgico nonché di un suo cammino di trasfigurazione e di spiritualizzazione; di senso del creato e di fratellanza creaturale con il cosmo... Ma non si dice perché e come l'"esperienza liturgica" arrivi a tale risultato. Se è chiaro che una simile spiegazione non rientrava nelle finalità dell'enciclica, questa lunga descrizione tutta affermativa ci mette di fronte a una delle difficoltà più comuni incontrate da quanti si occupano della pedagogia della fede/vita cristiana: se il formatore non capisce perché e in che modo quel linguaggio sacramentale fatto di forme, suoni, colori, luci, profumi, e che si svolge in un "tempo prolungato", coinvolge tutta la persona portata a un "progressivo immedesimersi nel mistero celebrato"<sup>13</sup>, come può imparare a seguire una via analoga? Tale è il merito di p. Bernard: ci ha insegnato a capire, perché poi possiamo "fare"<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Enciclica *Orientalis lumen*, n. 11. La sottolineatura è nel testo.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Va ricordato che l'ultima parte della *Teologia simbolica* è interamente consacrata alla liturgia: nell'affrontare il campo più specifico della simbolica cristiana, ovvero la vita sacramentale, p. Bernard sottolinea la ricchezza e la complessità del linguaggio simbolico, in particolare per quanto riguarda i sacramenti dell'iniziazione cristiana (cfr. *Tsimb*, pp. 405-429; pp. 357-379 fr).

Con ciò stesso, l'indissolubile rapporto tra affettività e espressione simbolica che sottende il metodo mistagogico e gran parte dell'antropologia spirituale dei Padri, una volta chiarito nelle sue motivazioni e nei suoi effetti, si presenta come un campo da studiare, da approfondire e da utilizzare senza timore nella pedagogia, nell'educazione alla fede e nel cammino di crescita spirituale.

Nel breve spazio a mia disposizione, mi limiterò, seguendo da vicino l'insegnamento di p. Bernard, ad accennare ad alcune funzioni del linguaggio simbolico particolarmente significative per l'approccio catechetico.

*La funzione purificatrice* - La prima funzione dell'attività simbolica messa in evidenza da p. Bernard è in relazione alla purificazione della sensibilità: l'aspetto estetico, il canto, ecc. della liturgia per esempio realizza una "catarsi": "L'attività simbolica funge da canale per l'affettività [che viene] orientata in tal modo verso i valori spirituali"<sup>15</sup>. Il problema di fondo è infatti quello dell'integrazione affettiva, nella quale il corpo svolge un ruolo fondamentale: "Poiché il corpo è lo strumento fondamentale del nostro rapporto con il mondo e, allo stesso tempo, la base della nostra affettività vitale, la ricerca dell'integrazione affettiva passa necessariamente attraverso l'inserimento sempre più cosciente della realtà corporale nella nostra vita personale"<sup>16</sup>. Dato che nell'antropologia giudeo-cristiana l'uomo è creato, nella sua totalità, quale partner di Dio, è anche come totalità che sarà redento. In questa prospettiva, osserva p. Bernard, la situazione spirituale del corpo appare molto diversa da quella che nasce da prospettive dualiste: "Il problema spirituale non può ridursi a un'ascesi corporale. E' l'uomo, tutto quanto a immagine di Dio, che deve trasformarsi"<sup>17</sup>. Richiamandosi all'insegnamento di Dionigi Areopagita e a quello delle scienze umane contemporanee<sup>18</sup>, p. Bernard spiega che, in tale processo di unificazione, il simbolo interviene con un'azione di purificazione dovuta al fatto che esso "fa sempre riferimento, almeno implicitamente, a un'orientazione assiologica: lo spirituale vale più del sensibile, che è ordinato al primo e lo simboleggia"<sup>19</sup>. In altre parole: "L'elemento essenziale del senso etico del simbolo sta [...] nella percezione di un'orientazione verso un livello più elevato, orientazione che presuppone un'aspirazione inserita al cuore stesso della coscienza etica"<sup>20</sup>.

*La funzione trasformante* - La seconda funzione del simbolo è intrinsecamente legata alla prima: nella misura in cui fa leva sulla continuità dei livelli di vita, purificando, elevando e integrando i livelli inferiori dell'affettività nel progetto spirituale, l'attività simbolica esercita un'azione trasformante. Ed è precisamente la continuità di questi livelli nell'unità della coscienza a rendere possibile l'espressione simbolica e a costituire "il principio di quell'unificazione della coscienza alla quale mira l'attività simbolica. Se, all'inizio della vita spirituale si avverte una certa distinzione fra i diversi livelli di vita, il progetto spirituale si propone di arrivare a un'unità più profonda. [...] l'uomo spirituale giunto alla maturità diventa capace di considerare il suo rapporto all'universo attraverso il suo rapporto con Dio; la sua sensibilità si è orientata verso la vita spirituale"<sup>21</sup>. Non è difficile sostituire l'espressione cara a p. Bernard "progetto spirituale" con quella legata alle finalità della catechesi: formazione/educazione a una vita cristiana piena e matura!

---

<sup>15</sup> Ch. A. Bernard, *Teologia spirituale*, Ed. Paoline, Milano 1982, p. 214; *Traité de théologie spirituelle*, Éd. du Cerf, Parigi 1986, p. 204.

<sup>16</sup> Tspir, p. 205; *Traité*, p. 195.

<sup>17</sup> Charles André Bernard, *Le projet spirituel*, Presses de l'Université Grégorienne, Rome 1970, p. 77.

<sup>18</sup> Secondo Jean Chevalier, i simboli sono forze unificatrici che condensano l'esperienza totale dell'uomo. In quanto tali, esercitano anche una funzione pedagogica e terapeutica (J. Chevalier, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano 1986, Introduzione).

<sup>19</sup> Tsimb, p. 78; p. 64 fr.

<sup>20</sup> Tsimb, p. 83; p. 69 fr.

<sup>21</sup> Tspir, p. 192; *Traité*, p. 180.

*La funzione rivelativa* - Dopo aver constatato "la nostra perdurante difficoltà a valorizzare la portata dell'attività simbolica "troppo spesso concepita "come un sostituto alquanto infantile dell'attività razionale", p. Bernard rileva che proprio ad essa "ricorre la mente quando vuol gettare lo sguardo sulle regioni inaccessibili delle origini e della fine. E, ancor più generalmente parlando, è al simbolo che si fa ricorso quando si vuole esprimere un rapporto con la trascendenza, sempre al di là del linguaggio concettuale. Pur senza lacerare il velo che nasconde Dio, il simbolo orienta e prefigura il processo spirituale; il simbolo è esistenziale"<sup>22</sup>. Anche nell'espressione delle verità rivelate, e perciò del mistero di Dio Trinità di Persone, come pure in quella dell'esperienza fatta dall'uomo del suo rapporto a Dio, il linguaggio razionale ha bisogno del sostegno del simbolo. Di fatto, la Scrittura fa un ampio uso del simbolo: e non solo l'Antico Testamento, ma il Signore stesso vi ricorre abbondantemente nel suo insegnamento e per condurre i suoi discepoli all'esperienza del Dio vivente. Il fondamento della bontà del linguaggio simbolico è dunque – chiarisce in modo decisivo p. Bernard - che "lo Spirito Santo stesso se ne è fatto garante nella Rivelazione giudeo-cristiana. Parallelamente alla realizzazione dell'opera della salvezza, Dio si rivelava e apriva la strada della fede grazie all'assunzione di un linguaggio simbolico"<sup>23</sup>; così, la giustificazione ultima dell'uso del linguaggio simbolico non può provenire che dalla fede: "Lei sola ci dice che certi simboli sono stati assunti da Dio e, di conseguenza, hanno ricevuto una nuova investitura, una sovradeterminazione storica"<sup>24</sup>.

A proposito di quest'ultima espressione, è utile rilevare una precisazione importante fatta da p. Bernard circa l'uso del linguaggio simbolico all'interno della rivelazione cristiana, e in particolare nella vita sacramentale: non esistono "simboli cristiani" come tali; la simbolica cristiana non crea nuovi simboli ma usa i simboli comuni, privilegiandone alcuni più aderenti al messaggio della fede. L'originalità cristiana è radicata nell'inserimento del materiale simbolico in una storia sacra o, meglio ancora, nella storia della salvezza compiuta da Gesù Cristo, il Verbo del Padre: in tale radicamento, essenziale e costitutivo, consiste la "sovradeterminazione storica" del simbolo<sup>25</sup>.

Ecco fondata la necessità di usare entrambi i linguaggi: concettuale e simbolico, nell'atto catechetico.

Aveva scritto Hugo Rahner: "Quando i Padri svolgono la teologia con i suoi veli di immagini, scopriamo una ricchezza di simboli e di verità rivestite di simboli che potrebbe dar nuova vita alle nostre moderne espressioni dogmatiche, forse ancora troppo dominate come sono dall'apologetica e dal diritto canonico. Il mondo delle immagini che si trova nei simboli della Chiesa che la teologia dei primi secoli ha custodito per noi potrebbe provocare un rinnovamento del nostro pensiero, di cui molte zone, dal punto di vista dogmatico, sono diventati sterili"<sup>26</sup>. Si può dire che p. Bernard ha realizzato ciò che il grande patrologo auspicava: egli ha infatti percorso decisamente la via della riappropriazione del linguaggio simbolico, quel linguaggio che, come si è già detto, per lunghi secoli fu usato accanto a quello concettuale specie per esprimere ciò che attiene alla dimensione sacramentale nonché all'espressione dell'esperienza spirituale, fornendo spiegazioni sicure che si muovono su un orizzonte interdisciplinare e tenendo sempre presente la finalità della crescita nella vita e nell'esperienza della fede.

---

<sup>22</sup> Tsimb, p. 61; p. 49 fr.

<sup>23</sup> Tsimb., p. 62; p. 49 fr.

<sup>24</sup> Tsimb, p. 88; p. 74 fr.

<sup>25</sup> Cfr. Tspir, pp. 184-185; *Traité*, pp. 172-173.

<sup>26</sup> H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*, op. cit.; citato in M. G. Muzj, *Introduzione al linguaggio simbolico* (dispense), PUG, Roma 1993, p. 7.

## La necessità di una educazione al linguaggio simbolico

Si rinnova oggi nella Chiesa la ricerca del linguaggio migliore per trasmettere il Vangelo e aiutare la persona a scoprire il Cristo vivo al fine di entrare in comunione con Lui<sup>27</sup>, ed essendo ormai un dato acquisito, almeno teoricamente<sup>28</sup>, che uno degli elementi fondamentali per tendere a questo traguardo consiste nel saper utilizzare il linguaggio simbolico, si rende necessaria una vera educazione alla sua comprensione e al suo uso. A questo proposito, Domenico Sartore afferma significativamente: “A livello pedagogico, la rivalutazione della funzione simbolica ha portato ad una presa di coscienza dell’importanza d’una educazione al simbolismo anche come momento essenziale di una iniziazione e di una formazione liturgica”<sup>29</sup>. E il liturgista José Aldazábal scrive in un pregevole saggio di grandissima utilità: “Bisogna iniziare i cristiani, giovani, adulti, ai gesti simbolici e al loro linguaggio; aiutarli a capirli, a compierli, a entrare nella loro dinamica. [...] Comprendere in profondità un simbolo è favorire la propria identità, la comunione con i valori essenziali”<sup>30</sup>.

Mi sia lecito concludere questa breve esposizione, nella quale ho cercato di sintetizzare l'importanza dell'apporto di p. Bernard a un uso rinnovato e consapevole del linguaggio simbolico nella catechesi, citando il brano di una preghiera della beata Madre Giosafata, fondatrice della Congregazione delle Suore Ancelle della Beata Vergine Maria di cui faccio parte. E' un brano che rivela come lei, che fu un'ottima catechista e una vera madre spirituale, si sia lasciata guidare dallo Spirito e con quanta profondità abbia vissuto la comunione con Dio: "O Gesù! Vita dell'anima, che la mia anima viva in Te, per Te e attraverso di Te; che pensi a Te, parli di Te, agisca per Te; che Ti cerchi, a Te aspiri. Tu sei per me l'unica fonte e lo scopo della mia vita. Tu sei la Sapienza, la forza, la consolazione, la parola, la felicità e il tesoro qui e nell'eternità".

---

<sup>27</sup> Una menzione speciale merita l'iniziativa del gruppo dei catechisti "Emmaus" guidati da Claude e Jacqueline Lagarde che hanno pensato una catechesi biblica simbolica.

<sup>28</sup> Bisogna infatti riconoscere che questo processo di riapprendimento è molto lento e che nei programmi delle facoltà di teologia l'insegnamento della teologia simbolica è ancora poco presente.

<sup>29</sup> D. Sartore, "Segno / Simbolo" (art.), in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Torino 1988, p. 1287.

<sup>30</sup> José Aldazábal Larrañaga, *Simboli e gesti: significato antropologico, biblico e liturgico*, Leumann Elledici, Torino 1987, p. 20. Questo studio merita particolare attenzione: l'autore, un liturgista particolarmente attento al senso della celebrazione liturgica, ha cercato di dare una spiegazione approfondita del rito e di simboli e gesti in esso contenuti, precisamente in vista di una formazione al simbolo nella liturgia.